



## La parabola filosofica del '900: dalle filosofie che proibiscono lo spazio della fede alla filosofie che conducono alla scelta di fede

Dario Antiseri \*

### 1. «ASSOLUTI TERRESTRI»: NEGAZIONI DELL'«ASSOLUTO DIVINO»

Il secolo XX, il nostro secolo, si è aperto con tre imponenti movimenti filosofici – *positivismo*, *idealismo* e *marxismo* – che, assolutizzando o divinizzando l'uomo, pretesero, con motivazioni differenti, di cancellare ogni spazio della fede.

Nell'Ottocento un materialista come Ludwig Büchner aveva sostenuto che lo spirito «è solo l'effetto del concorso di molte sostanze dotate di qualità e di forze». Per Karl Vogt «i pensieri si trovano nei confronti del cervello nello stesso rapporto della bile rispetto al fegato». E sarà Jakob Moleschott ad affermare «non c'è pensiero senza fosforo». Ebbene, eredi diretti di questi materialisti sono oggi quanti, sulla problematica mente-cervello, *riducono* la mente alla chimica e alla fisica del cervello. E tutti quei positivisti e scienziasti disposti ancora a ripetere con Renan che «la scienza e la scienza solo può rendere all'umanità ciò senza di cui essa non può vivere, un simbolo e una legge».

Se i materialisti e positivisti negano qualsiasi trascendenza, in gran parte dell'idealismo, a cominciare da Hegel, le verità di fede sono unicamente un avvistamento di realtà che successivamente la filosofia depurerà dagli elementi mitico-irrazionali e porterà a maturazione razionale. Nell'idealismo, insomma, la fede è in funzione della ragione. Fu Bruno Bauer a ben capire come stavano le cose: se si assume la prospettiva dell'idealismo hegeliano,

---

\* Docente della LUISS «Guido Carli».

allora soltanto l'ateismo è vero. «Con Hegel – scriverà Bauer – l'Anticristo è venuto e si è rivelato». Un giudizio, questo, che ben si attaglia alla stragrande maggioranza dei neo-idealisti del secolo XX.

Per i *materialisti* la trascendenza è illusione; per i *positivisti* Dio è un'ipotesi inutile; per gli *idealisti* le verità di fede non solo la rivelazione di Dio all'uomo, sono rappresentazioni mitiche di cui va scoperto il nocciolo razionale. Con Marx le cose vanno ben oltre. Per Marx, infatti, la fede in Dio non è semplicemente un'ipotesi inutile o una illusione o un mito che mentre sembra parlare di Dio, in realtà parla di cose del tutto «immanenti». Per Marx la fede in Dio è *dannosa* per l'uomo, una malattia le cui cause sono da combattere ed estirpare. «La lotta contro la religione – si legge in *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* – è la lotta contro *quel mondo* di cui la religione è la quintessenza spirituale [...]. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato [...] Essa è *l'oppio del popolo*».

Dannosa la fede non è soltanto per Marx e, sostanzialmente, per l'intero movimento marxista del nostro secolo; la fede è dannosa pure per Freud, il quale vede nella religione «una nevrosi ossessiva universale». In breve, per i marxisti e per l'ateismo psicoanalitico *Dio è diventato importuno*. Così come, in linea generale, lo è per l'*esistenzialismo ateo*, per esempio di Sartre, Merleau-Ponty o Camus. L'uomo, ha scritto Sartre, «è una passione inutile». Dio non esiste e «noi non abbiamo né dietro a noi, né dinanzi a noi, in un dominio luminoso di valori, delle giustificazioni o delle scuse. Siamo soli, senza scuse». E, dopo gli esistenzialisti, i loro avversari: gli *strutturalisti*. Costoro in nome di una «ragione nascosta» hanno preteso di condannare la «ragione cosciente», ed insieme a questa, ogni traccia di trascendenza. Claude Lévi-Strauss: «All'inizio del mondo l'uomo non c'era; non ci sarà neanche alla fine». E alla domanda «che cosa si può sperare?», Jacques Lacan ha risposto: «Non si può sperare assolutamente niente. Non vi è alcuna specie di speranza». E non avrebbero nessun senso letterale, secondo i neopositivisti del circolo di Vienna, le proposizioni che parlano di «Dio», dell'«anima immortale», di «trascendenza» o di «Provvidenza». Questi concetti e gli asserti che li inglobano sarebbero dei puri «non-sensi», perché concetti e asserzioni non verificabili empiricamente, vale a dire non traducibili o riducibili al linguaggio «corale» della fisica. «Né Iddio né alcun diavolo – dirà Carnap – potranno mai darci una metafisica». E per Alfred J. Ayer, gli asserti di fede, insieme alle teorie metafisiche «sono soltanto materiale per lo psicoanalista».

Queste ora richiamate sono prospettive filosofiche che nel nostro secolo hanno preteso di proibire lo spazio della fede. La fede nel Dio di Gesù Cristo risulta vietata da «assoluti terrestri» che si presentano come al-

trettante negazioni dell'«Assoluto trascendente». Difatti – e al fine di essere ancora più chiari – *se* il positivismo fosse vero, la fede *allora* sarebbe null'altro che illusione, residuo di mentalità sorpassate; *se* il materialismo dialettico fosse nel giusto, la fede sarebbe *allora* solo alienazione; *se* il neopositivismo fosse valido, *allora* la fede sarebbe unicamente un cumulo di non-sensi; e così via. *Assoluti terrestri* proposti e accettati e sempre propagati come indubitabili – scientismo materialistico, idealismo (in gran parte), positivismo, neopositivismo, movimento psicoanalitico (in gran parte), marxismo, esistenzialismo (in buona parte), strutturalismo – queste prospettive filosofiche hanno costituito nel *nostro secolo* la truppa d'assalto contro le verità cristiane.

## 2. LA RICONQUISTA DELLA «CONTINGENZA»

La fede è *grazia a parte Dei* e *opzione a parte hominis*. Questa *opzione a parte hominis* sarebbe tuttavia impossibile in un universo in cui si dimostrasse che l'uomo è solo corpo; in un universo in cui quello scientifico fosse l'unico linguaggio dotato di senso; in un mondo in cui il senso della vita del singolo e dell'umanità nella sua interezza risultasse determinato da ineluttabili leggi di sviluppo della storia; in cui tutta la realtà si risolvesse nel solo universo fisico. Quindi, perché la fede sia possibile è necessario che prima vengano distrutti gli «assoluti terrestri», certezze presunte indubitabili, totalizzanti e negatrici della trascendenza. Un *sapere assoluto* è un *uomo assoluto*; e l'uomo assoluto fa sprezzantemente a meno del Redentore.

Ebbene, se il nostro secolo si è aperto come si è detto all'inizio, con imponenti movimenti filosofici, accomunati dall'idea che «*homo homini deus est*», sempre questo nostro secolo si chiude con la lucida consapevolezza di una riconquistata *contingenza*, con una luce chiara sui limiti della ragione umana. Sono state, insomma, devastate progressivamente ma sempre con maggiore consistenza le illusioni di quelle concezioni filosofiche che hanno tenuto incatenate le menti di tanti uomini e donne, e che avevano sequestrato intelligenze proibendo ad esse qualsiasi apertura all'esperienza religiosa. Ai nostri giorni non è più possibile nascondere l'inventario dei fallimenti di filosofia come il positivismo, l'idealismo, il marxismo o il neopositivismo – fallimenti dovuti ad una *ibris* generata dall'abuso sistematico della ragione. Al tramonto del secolo vediamo sepolte le «grandi illusioni» e le orgogliose presunzioni di filosofi che volevano essere i becchini di Dio. Ma non si è affatto avuta la morte di Dio. Sono piuttosto scomparse le illusioni filosofiche. Non è scomparsa la «grande filosofia». È scomparsa la presunzione fatale stando alla quale

l'uomo sarebbe stato e sarebbe capace di *autosalvezza*, di salvare se stesso dalla voragine dell'assurdo.

La filosofia contemporanea, nelle sue punte più avanzate e scaltrite, ha esattamente devastato le pretese di un uomo che ha tentato di erigere vitelli d'oro – che ha negato Dio e ha popolato la terra di mostri, di Gulag e di Lager. In quest'opera di demolizione degli «assoluti terrestri» particolarmente efficaci si sono mostrati gli strumenti concettuali forgiati nell'arsenale epistemologico-ermenetico. Così, per esempio, è stato Karl Popper ad assestare il colpo decisivo allo *scientismo*: le teorie scientifiche sono e restano smentibili; i discorsi non scientifici, quali le teorie filosofiche, non sono affatto insensati (come pretendevano i neopositivisti); il cervello non spiega la mente; il determinismo è falso; falso è il conseguente fatalismo e il futuro resta aperto alle nostre scelte e al nostro impegno di cittadini liberi e responsabili in una società aperta. Hans Georg Gadamer ci ha fatto capire che noi leggiamo il mondo con un linguaggio fatto di concetti non assoluti, di a-priori temporalizzati, per cui non paiono più possibili quei grandi racconti che pretendevano esibire *fundamenta inconcussa*. Contro lo pseudo-razionalismo di quanti, come i marxisti, si sono creduti in possesso di leggi ineluttabili della storia, si è battuto non solo Popper, ma anche Friedrich A. von Hayek – premio Nobel per l'economia nel 1974 – il quale, insistendo sulle inevitabili conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali, è giunto a concludere, in una prospettiva anticostruttivistica, che «l'uomo non è e non sarà mai il padrone del proprio destino». E Kelsen, Popper ed Hayek – e, certamente, non solo loro – hanno messo a nudo la totale inconsistenza delle argomentazioni a sostegno dello Stato totalitario, offrendo al contempo ragioni logiche, epistemologiche ed economiche della «società aperta» (Popper) o «Stato di diritto» (Kelsen) o «Grande società» (Hayek).

### 3. DOMANDA METAFISICA E RISPOSTA RELIGIOSA

All'interno di siffatto orizzonte – dove con evidenza vengono scolpiti i tratti della contingenza umana – riemerge più irrimediabile che mai la *domanda metafisica*. L'umanità può scomparire tutta – ha a disposizione i mezzi per una possibilità del genere. E con ciò l'intera storia degli uomini può trasformarsi in un assurdo. La storia di tutte le esperienze e sofferenze degli esseri umani *potrebbe* apparire come una muffa cosmica – l'espressione è di Gabriel Marcel – che emerge per caso, prospera nella sofferenza, e scompare per errore, stupidità o malvagità. Ebbene, proprio l'essere

gettati di fronte a tale *possibilità oggettiva*, costringe come non mai a non restare indifferenti dinanzi alla domanda metafisica fondamentale: *perché l'essere piuttosto che il nulla?* Domanda metafisica che trova il suo nervo scoperto nella sofferenza, e in special modo nella sofferenza innocente. Perché la sofferenza? Ma poi, e soprattutto, perché la sofferenza di tanti innocenti? Tale interrogativo – annota con profondità Norberto Bobbio – «è una richiesta di senso, che rimane senza risposta o, meglio, che rinvia ad una risposta che mi pare difficile chiamare ancora filosofica».

Non è la scienza a dirci quello che *dobbiamo fare*. Non è la scienza a insegnarci in che cosa possiamo sperare. È per principio che la scienza non risponde alle domande per noi le più importanti. Il *porro unum necessarium* esula dalla ragione scientifica. E non è possesso della *ragione filosofica: la filosofia non salva*. La filosofia può portare a perdizione ma non salva. Ma «proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo – è ancora Norberto Bobbio a parlare – rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea».

«Credere in Dio – ha scritto Ludwig Wittgenstein – vuol dire vedere che i fatti del mondo non sono poi tutto». Il nostro secolo si è aperto con filosofie certe che i fatti del mondo e gli uomini siano tutto. Questo stesso secolo si chiude consapevole della presunzione fatale di quanti intesero proibire e cancellare l'esperienza religiosa, privando l'umanità della ricchezza più grande. È così che è stato ricostruito lo spazio della fede, dove è possibile l'opzione religiosa che sola ci consente di sperare che il carnefice non abbia l'ultima parola sulla vittima innocente.

La distruzione degli assoluti terrestri non è e non va in nessun modo scambiata con la vittoria del nulla, del nulla di senso, vale a dire del nichilismo. La consapevolezza della contingenza umana non è naufragio, nell'assurdo. È la consapevolezza che la salvezza dall'assurdo non è una costruzione umana; e che *quel senso che non può essere costruito può venir invocato*. Ma – e qui torniamo al punto di maggior rilievo – l'invocazione è possibile solo nel mondo della contingenza. Per questo non si sarà mai grati abbastanza a quei pensatori i quali ci hanno insegnato che l'uomo non è il padrone del senso, che è un mendicante di senso. E che ci han fatto capire che «ormai solo un Dio ci può salvare». La mancanza di senso si risolve nell'angoscia, in quella «malattia mortale» che per Kierkegaard era la disperazione. E «la coscienza angosciata – affermava Kierkegaard – capisce il Cristianesimo, come un animale affamato; se gli metti davanti un pezzo di pane o di pietra capisce che l'uno è da mangiare e l'altra no; a questo modo la conoscenza angosciata capisce il Cristianesimo».

#### 4. QUASI UN COMMENTO EPISTEMOLOGICO ALLA «*FIDES ET RATIO*»

Le precedenti considerazioni intendono essere soltanto un breve commento di natura epistemologica ad alcune idee contenute nell'Enciclica *Fides et ratio*. Un commento, in primo luogo, alla critica che il Santo Padre rivolge proprio contro gli «assoluti terrestri», contro quelle filosofie che hanno preteso di proibire lo spazio della fede, come è il caso dello *scientismo*. «Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico». O il caso di uno *storicismo scettico* o del *nichilismo* che «fa [...] spazio alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo progressivamente o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine». O, ancora, il caso del *pragmatismo*: «atteggiamento mentale che è proprio di chi, nel fare le sue scelte, esclude il ricorso a riflessioni teoretiche o a valutazioni fondate su principi etici».

In secondo luogo, la *Fides et ratio* è una difesa della legittimità, sensatezza, razionalità e umanità della *domanda metafisica*. La filosofia «si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità», giacché è proprio la filosofia a mantenere vive quelle domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: *chi sono, da dove vengo e dove vado?, perché la presenza del male?, che cosa ci sarà dopo questa vita?* «Sono, queste, domande – dice il Santo Padre – che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza».

In terzo luogo, l'Enciclica, pur insistendo sui poteri della ragione umana, ne sottolinea a più riprese i limiti. E a chiare lettere afferma che non è dalla ragione che viene la salvezza. La ragione umana pone una domanda – la domanda metafisica – alla quale solo Cristo offre la risposta soddisfacente. Si chiede e chiede il Santo Padre: «Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta ad interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e resurrezione di Cristo?».

«La ragione non può svuotare il mistero d'amore che la Croce rappresenta, mentre la Croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca».

«La fede non è come tale una filosofia [...] Come virtù teologale, [la

fede] libera la ragione dalla presunzione tipica tentazione a cui i filosofi sono facilmente soggetti».

«L'uomo si trova in un cammino di ricerca, umanamente interminabile: ricerca di verità e ricerca di una persona a cui affidarsi. La fede cristiana gli viene incontro offrendogli la possibilità concreta di vedere realizzato lo scopo di questa ricerca».

«La conoscenza che essa [la Chiesa] propone all'uomo non le proviene da una sua propria speculazione, fosse anche la più alta, ma dall'aver accolto nella fede la parola di Dio».

Dunque: è la Croce che può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca. E, d'altro canto: «Nessuna forma storica della filosofia può legittimamente pretendere di abbracciare la totalità della verità, né di porsi come spiegazione piena dell'essere umano, del mondo e del rapporto dell'uomo con Dio».

«Il fatto che la missione evangelizzatrice abbia incontrato sulla sua strada per prima la filosofia greca, non costituisce indicazione in alcun modo preclusiva per altri approcci».

«La Chiesa non propone una propria filosofia né canonizza una propria filosofia a scapito di altre».

«Le vie per raggiungere la verità rimangono molteplici; tuttavia, poiché la verità cristiana ha un valore salvifico, ciascuna di queste vie può essere percorsa, purché conduca alla meta finale, ossia alla Rivelazione di Gesù Cristo».